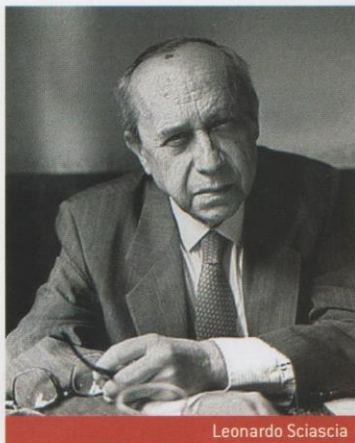




Leonardo Sciascia

LA BIBLIOTECA
Leonardo Sciascia

e Todo modo

APOLOGO DEL POTERE IN UN "GIALLO" SENZA SOLUZIONE

UNA LETTURA PIACEVOLISSIMA E IRRINUNCIABILE: IL
CAPOLAVORO DELLO SCRITTORE SICILIANO AFFRONTA TEMATICHE
QUALI LA CORRUZIONE E LA DEGRADAZIONE SOCIALE DEGLI ANNI
SETTANTA, QUESTIONI IMPORTANTI E DI SCOTTANTE ATTUALITÀ

LEONARDO SCIASCIA

TESTO DI Marco Gottardi
FOTO DI Wikipedia

Leonardo Sciascia nasce a Racalmuto (Agrigento) nel 1921. Nel 1935 si trasferisce a Caltanissetta dove frequenta l'Istituto Magistrale nel quale insegna Vitaliano Brancati. Lo scrittore influenzerà in modo importante la produzione di Sciascia (pervasa altresì dagli umori di un'antropologia siciliana che risale ad autori come Verga, De Roberto, Pirandello), ma un'altra figura si rivelerà decisiva nella formazione di Sciascia: al giovane insegnante Giuseppe Granata, infatti, Leonardo deve la scoperta dell'Illuminismo, la cui fascinazione non verrà mai meno nell'animo dello scrittore. Nel 1949 inizia a insegnare come maestro elementare e l'anno seguente esordisce con un'operetta lirico-fantastica: *Le favole della dittatura*; nel 1952 è la volta della poesia con la raccolta *La Sicilia, il suo cuore*. Vincitore nel 1953 del Premio Pirandello con il saggio *Pirandello e il pirandellismo*, e dal medesimo anno direttore della rivista "Galleria", Sciascia pubblica nel 1956 il suo primo libro importante: *Le parrocchie di Regalpetra* (Laterza). Il successo arriva con il romanzo *Il giorno della civetta* (1961), libro sulla mafia che manifesta l'impegno civile dell'autore e la sua tensione verso tematiche di scottante attualità. Sarà questa la cifra specifica della narrazione sciasciana negli anni a venire, ed è su questo sfondo che si colloca il capolavoro dello scrittore siciliano: *Todo modo*.

In questo romanzo del 1974, che deriva il titolo da una frase degli Esercizi spirituali di Ignazio de Loyola, fondatore dell'ordine dei Gesuiti, Sciascia riprende le fila della sua riflessione sulle ombre dinamiche del potere, esperienza che, per quanto concerne l'orizzonte nazionale, risale al romanzo *Il contesto* (1971) e scopre il suo inveramento ideologico nel *pamphlet* intitolato *L'affaire Moro* (1978). La vicenda è ambientata in Sicilia, nell'eremo di Zafer, scenario in cui convergono personalità di spicco della finanza ed esponenti del partito cattolico al governo (evidente l'allusio-

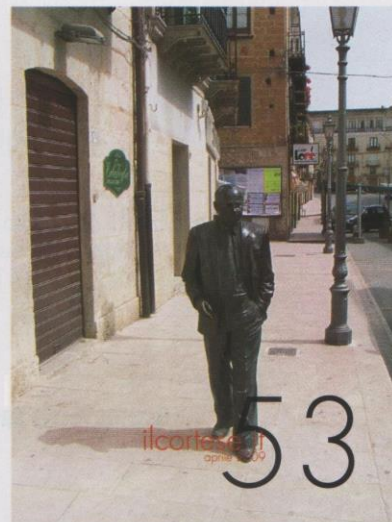
ne alla Democrazia Cristiana degli anni Settanta), con lo scopo dichiarato di dedicarsi agli esercizi spirituali; in verità, sotto il velo dei buoni propositi, i convenuti approfittano dell'occasione per stringere alleanze, curare i propri affari, abbandonarsi ai piaceri della carne. L'immoralità dei personaggi trova un'accattivante convalida nell'ambiguità della figura di don Gaetano, sacerdote che dirige la struttura: personalità al contempo inquietante e seducente, uomo terribilmente colto e ammantato di un'aura ieratica che avvalorava le sue improvvise scomparse e apparizioni. Protagonista del romanzo, nonché narratore in prima persona (prospettiva insolita per Sciascia), è un pittore che giunge all'eremo per caso. La storia si complica attraverso la morte (molto ritardata nella narrazione secondo una tempistica atipica per un giallo) di un onorevole, di un avvocato e, infine, dello stesso don Gaetano. Il libro diviene a questo punto un giallo poliziesco abilmente congeniato, ma che non giungerà mai ad alcuna soluzione.

È così che Sciascia, a fronte del suo strenuo razionalismo e a dispetto della sua indefessa fedeltà al culto della Ragione (testimoniata dal forte interesse dello scrittore per l'Illuminismo), pone il lettore di fronte a un mistero, spingendolo nei meandri di una verità inattingibile che tende a configurarsi come oscura follia. L'inchiesta, dunque, assume i toni di una critica della società contemporanea, di una spietata presa di coscienza della corruzione dominante e della degradazione del potere secolare e spirituale. E in questo risiede la forza di Sciascia: nella lucidità del suo pessimismo, nell'impetosa analisi di una razionalità lungimirante e sofferta che sollecita il giudizio morale. Nondimeno, a fronte di una trama intricata e di una costante allusione all'attualità politica, al romanzo va riconosciuta una narrazione facile e coinvolgente, affidata a una prosa di stile classico, fondata sulla nitidezza del dettato, che

rende la lettura un'avventura piacevolissima e irrinunciabile.

Tutto questo da inquadrarsi nel più ampio orizzonte della crisi che investe il romanzo tradizionale nel decennio che va dal 1970 al 1980, e che si traduce nello scrittore siciliano nella sperimentazione del genere *pamphlet*, ravvisabile in opere come *I pugnatori* (1975), *La scomparsa di Majorana* (1976), *L'affaire Moro* (1978), cui si aggiungeranno gli interventi di politica e di costume raccolti in *Nero su nero* (1979).

Gli anni Ottanta vedono Sciascia impegnato nella politica (dal 1979 al 1983 è deputato del Partito Radicale) e nella redazione di racconti gialli e *pamphlet*, opere non esenti da inflessioni autobiografiche e note dolenti. Nell'anno della morte (1989) escono presso Adelphi *Alfabeto pirandelliano* e *Una storia semplice*, scritti in cui si rinvergono nuovamente le tematiche di un intellettuale dedito all'impegno civile e da sempre affezionato alla "sua" Sicilia, di un uomo, insomma, legato a doppio filo alla storia del nostro Paese.



ilcortese
opina 2000
53